

Eccolo nella versione del Favara.

'Mmen - zu l'a - li - -vi 'na pir - ni - ci c'è va pig - ghia la Spa - gno - la, e tor - -na ar - rè Cer - ca, Spa - gno - la e por - ta - mil - - - la ccà

Come si può notare il Canto è in modalità Ionica di oggi, cioè Maggiore (per i greci modo Lidio) e precisamente in Fa Maggiore ed ha un ritmo ternario (6/8). Eccolo nella versione di Rosa Balistreri cambiato di tonalità (La Maggiore) per adattarlo meglio alla voce della Balistreri, ma cambiato anche nel ritmo da un 6/8 a un 4/4 molto allegro, rimane in modalità Maggiore

La Mag Mi7 3 La La
'Nmezzu l'a - li - vi na pimi ci
Mi7 La
c'è mo pigghia la spagnola e torna ar - rè 'Nmezzu l'a - li - vi na pimi ci

La difficoltà di chi cerca di interpretare oggi i canti del Corpus nasce proprio da questo; i canti del Corpus non hanno un tempo stabilito, anche se si comprende che spesso è il 6/8 e le pause effettuate dai cantori del tempo hanno delle pause difficili da mettere nella musica odierna, la stessa canzone cantata da due diversi cantori possono avere delle pause diverse o a volte degli abbellimenti diversi.

Il tentativo di far comprendere le canzoni del Corpus nasce da queste difficoltà, molti oggi interpretano a loro modo questi canti dando anche tempi diversi utilizzando ad esempio il 4/4 anche quando il canto scritto dal Favara è chiaramente ternario.

La canzone siciliana spesso è formata da un ottava (otto versi) chiamata ottava siciliana per distinguerla da altre ottave. L'ottava siciliana è formata da otto endecasillabi con rima caratteristica AB AB AB AB cioè il finale del primo endecasillabo fa rima con il finale del terzo ed il finale del secondo endecasillabo fa rima con il finale del quarto endecasillabo

Due endecasillabi formano un distico.

Ogni endecasillabo è formato da due tetrapodie giambiche (la tetrapodia è una successione di quattro piedi, il giambo è formato da una sillaba breve ed una lunga disegnata nella metrica classica così: $\cup$ — per cui una tetrapodia giambica è formata così : $\cup$ — $\cup$ — $\cup$ — $\cup$ —

cioè accento debole seguito dal forte per 4 volte

Doppia tetrapodia giambica: $\cup$ — $\cup$ — $\cup$ — $\cup$ — cesura $\cup$ — $\cup$ — $\cup$ — $\cup$ — riposo

Ripeto quindi che un distico è formato da due endecasillabi. Ogni endecasillabo viene cantato in due tetrapodie Nella prima tetrapodia e precisamente dopo il terzo piede giambico il cantore prolunga la nota nel quarto piede giambico provocando quindi una cesura che distacca la prima tetrapodia dalla seconda. Dopo la seconda tetrapodia il cantore fa un riposo più lungo in genere della cesura. Ne segue il secondo deca-sillabo con la sua cesura e la finale. Vediamo un esempio nella 6 canzone del Favara: Nota di Monte Erice.

Quan-nu ti viu vi-ni ri di lun-ta-nu

1° piede giambico 2° piede giambico 3° piede giambico 4° piede giambico (allungato) cesura 1° piede giambico 2° piede giambico 3° e 4° piede giambico

$\text{♩} = 100$

Ed ecco come la trascrivo sul pentagramma con un tempo di 6/8

A volte la prima finale viene elisa e la seconda tetrapodia (del primo deca-sillabo) si unisce alla terza tetrapodia (del secondo endecasillabo) unendo così melodicamente i due endecasillabi.

Ogni distico (formato da due endecasillabi, ha le cesure e i finali allo stesso modo, spesso il primo endecasillabo chiude con la quinta nota del suo modo, ad esempio molti canti del Favara sono in modalità dorica greca (frigia oggi) e quindi con la finale in mi, (la quinta del dorico greco è la nota Si e quindi il primo endecasillabo spesso termina con la nota SI mentre il secondo col riposo e quindi con la nota Mi):



Vi sono anche ottonari o settenari ma la gran parte dei canti siciliani è formata dal classico endecasillabo.